

► NUOVI EQUILIBRI

di STEFANO PIAZZA



Ma cambiare per sempre la vita di una popolazione sotto le pianure di Dhahran, provincia orientale dell'Arabia Saudita, negli anni Trenta, fu la scoperta del petrolio. Da quel momento il Medio Oriente non sarà più lo stesso e quei beduini, fino allora poverissimi e immersi nella tradizione religiosa più rigorosa, fonderanno la dinastia saudita, idtutta dal sultano del Najd Abd al-Aziz Al Saud, che governa dal 1920 il regno arabo saudita, nato dopo la vittoriosa annessione al sultanato del regno ha-

Loive vuole arrivare 'Arabia

Gli utili record del greggio e i progetti di città «green». La riforma dei costumi e le repressioni. Cosa ha in testa l'uomo forte «MbS»

dare sostegno al governo yemenita, il presidente Abd Rabbuh Mansur Hadi alle prese con l'insurrezione scita degli Houthis (sostenuti dall'Iran scita) nel nord del Paese. Quella che doveva essere una vittoria facilissima è pre-odiavinata un totale disastro che dura ancora oggi e una del- peggiori crisi umanitarie della storia moderna. Secondo Save the Children le vittime ci- vili sono circa 20.000 dall'inizio del conflitto: tra marzo 2015 e settembre 2021, ci sono stati circa 10 attacchi aerei al giorno in Yemen, che hanno causato l'uccisione o il ferimento di oltre 18.000 vittime civili. Inoltre otto anni di conflitto hanno costato la vita a più di 5 milioni di persone, tra cui più

di 2 milioni di bambini e bam- bine, a lasciare le loro case. Altra operazione spercola- ta è stata quella del 2017 quan- do Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto e Bahrein hanno interrotto i rapporti di- plomatici con il Qatar, il picco- lissimo del Golfo ricco di gas che proprio con i sauditi con- divide il suo unico confine ter- restre. Poi l'8 gennaio 2021 la situazione è tornata alla nor- malità con la firma della «Di- chiarazione Al-Ullas». Il prin- cipe ereditario Mohammed bin Salman dichiarò durante il vertice: «È urgentemente ne- cessario che i Paesi del Golfo uniscano i loro sforzi, sopratt- unto di fronte alla minaccia ir- rammentata eversione». Nonostante gli errori e gra-

zie ad un'agenzia di pubbliche relazioni Mohammed bin Sal- man divenne MbS: il giovane principe riformatore. Fatto in parte vero, visto che nel 2017 ha allentato leggermente il co- dice di abbigliamento affer- mando che le donne non han- no bisogno di indossare l'aba- ya, un lungo mantello nero, al pubblico. Nello stesso anno al- le donne fu permesso di otte- nere la patente di guida, con- sentendo loro di andare al la- voro o a scuola o svolgere com- missioni senza accompagnamento. Trionfale fu la sua tournée nella City di Londra nel marzo del 2022 e nel 2021 nulla lasciava prevedere cosa sarebbe accaduto nell'ottobre del 2022 con la morte del giur- nista Jamal Khashoggi, un progetto modellato con l'aiuto dei consulenti di McKinsey e vede alcuni «gigaprogetti». Il fiore all'occhiello è Neom, me- galopoli che sorgerà nella par- te occidentale del Middle East Institute, ha dichiarato a *Fr- sider*: «Il coinvolgimento del settore privato sia a livello lo- cale che internazionale è di- versivo cruciale nel tentativo dell'Arabia Saudita di creare posti di lavoro». L'Arabia Sau- dita è sostenuta dal suo status di maggiore esportatore di pet- rolio al mondo, posizione in- forzata dalla guerra in Ucraina che interrompe le esportazio- ni di greggio. L'anno scorso, la compagnia petrolifera statale Saudi Aramco ha registrato un sorprendente utile netto di 161 miliardi di dollari. Tuttavia, i reali sauditi sanno che le entrate non pe-



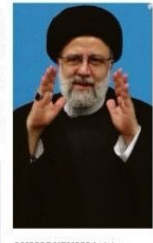
Supera la vicenda Khashoggi oggi l'Arabia Saudita sta cercando di riposizionarsi sulla scena internazionale. Il regno, il cui prodotto interno lordo ha raggiunto per la prima volta 1.000 miliardi di dollari nel 2022, ora vuole un'economia che possa tenere il passo con la transizione energetica globale e una politica estera meno dipendente dagli Stati Uniti, suo protettore storico. Per integrare le sue riforme non sempre chiare, MbS ha iniziato a perseguire una politica estera che pone una nuova enfasi sulle iniziative diplomatiche, sia per aspirare a relazioni con i vicini dell'Arabia Saudita che per risolvere con- fitti di lunga data all'interno e all'esterno del Medio Oriente.

Da Pechino ai Brics Il principe cerca alternative agli Usa

La percezione saudita è che gli americani non garantiscono più la sicurezza del Golfo. Le aperture all'Iran e a Israele

Il nuovo approccio è anche dovuto alla percezione saudita secondo cui gli Stati Uniti sono diventati inaffidabili nel loro ruolo di garanti della sicurezza del Golfo. Il regno ha intrapreso energicamente questo nuovo percorso. Ha rifiutato di seguire la spinta degli Stati Uniti e dell'Europa per isolare la Russia all'indomani dell'invasione dell'Ucraina e continua a lavorare con Mosca sulla politica petrolifera nell'alleanza Opec+. Ha anche approfondito i suoi legami con la Cina e dopo aver ospitato il presidente cinese Xi Jinping per il primo vertice sino-arabo nel dicembre 2022, ha ulteriormente rafforzato i legami economici con il suo principale partner commerciale, firmando tra l'altro dozzine di protocolli d'intesa, mirati a rafforzare la cooperazione economica sia nel settore petrolifero che in quello non petrolifero, per un valore complessivo di 30 miliardi di dollari. Riyadh ha preso parte anche al sesto incontro ministeriale congiunto Russia-Gcc per il dialogo strategico a Mosca.

I progetti sauditi toccano anche l'Italia come visto lo scorso 4 settembre dove è stato siglato un memorandum of understanding tra il ministero delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urosi, e il ministro degli Investimenti del Regno dell'Arabia Saudita, rappresentato dal ministro Khalid Al-Falih, in occasione del primo Forum italo-saudita sugli investimenti, organizzato a Milano, a cui hanno preso parte circa 1.200 imprese, di cui 500 in presenza e oltre 700 in remoto.



AMICI E NEMICI A sinistra, il leader cinese Xi Jinping. In alto, il presidente iraniano Raisi (Ansa)

Ma le manovre geostrategiche del regno vanno oltre. Riyadh ha compiuto notevoli sforzi per risolvere le controversie con i suoi vicini e affermarci come un peso massimo della diplomazia regionale e globale. I sauditi hanno posto fine al blocco del Qatar durato quasi quattro anni nel gennaio 2021; hanno ripreso le relazio-

ni diplomatiche con l'Iran a meno di due anni dopo più di sette anni di legami interrotti; e sono impegnati in colloqui con i ribelli Houthis nel tentativo di porre fine all'intervento militare del regno nello Yemen. Nel 2020 hanno fondato un Consiglio del Mar Rosso che comprende tutti gli Stati che si affacciano sul bacino e, nel 2023, sono diventati un partner di dialogo con l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai, un'organizzazione di sicurezza regionale eurasiatica che comprende Cina, Russia e In-

dia. L'Arabia Saudita è in trattative per diventare membro del Brics - il gruppo di economie emergenti che comprende Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa - entro gennaio 2024. Forse in modo forse più ambizioso, negli ultimi mesi ha facilitato i negoziati con il tentativo di porre fine alle guerre brutali e apparentemente irrisolvibili in Sudan e Ucraina, ospitando colloqui sulla prima da maggio a luglio sulla seconda in agosto.

Anche con Israele il dialogo è avviato. Usa e Arabia Saudita stanno negoziando i contorni di un accordo che prevede il riconoscimento di Israele da parte dell'Arabia Saudita in cambio dell'aiuto del regno a sviluppare un programma nucleare civile con arricchimento dell'uranio sul suolo saudita, tra le altre concessioni. Altri aspetti dell'accordo in evoluzione dovrebbero includere acquisizioni di palestinesi e garanzie di sicurezza statunitensi. Se l'Arabia Saudita accettasse di stabilire relazioni diplomatiche con Israele, spianerebbe la strada ad altre nazioni arabe e musulmane per farsi avanti con i palestinesi e, infine a decenni di ostracismo nei confronti dello Stato ebraico fondato nel 1948.

S. Pia-



ALLAL NASSR Ronaldo presenta la sua nuova maglia (Ansa)

L'INTERVISTA ROCCO BELLANTONE

«Non è come in Cina, il calcio a Riad può sfondare»

Il giornalista: «Qui c'è il sostegno popolare. Gli acquisti? Li approva tutti bin Salman. L'ambizione è ospitare i Mondiali del 2034»

Ilultima sessione del calciomercato in Italia e non solo è stata in sordina sulla presenza dei club dell'Arabia Saudita che hanno fatto shopping in tutte le squadre europee a colpi di decine di milioni di euro. Ma tutto questo è pensato per recuperare reputazione e immagine compromessa od offuscate condotte illecite (sportwashing)? A Fox News MbS ha dichiarato: «Se lo sportwashing aumenta dell'1%, il mio Pil, allora continuerò a fare sportwashing. Non mi interessa che venga usato quel termine, puntiamo ad un altro 1,2% e continueremo per questa strada». Ne parliamo con Rocco Bellantone, giornalista e saggista.

Che progetto è quello saudita? «In Arabia Saudita è in atto un processo di apertura di stampo autoritario voluto dal principe ereditario Mohammed bin Salman. In pratica, bin Salman usa la leva delle

aperture sui diritti sociali - concedendo maggiori libertà alle donne e aprendo di più all'Occidente - per spostare il baricentro dei principi costituzionali del Paese, passando dal wahhabismo - e dunque dal potere in mano all'élite religiosa - al nazionalismo - ovvero al potere nelle mani della famiglia reale. Sono comunque sotto gli occhi di tutti le contraddizioni di questo processo. Dall'inizio del 2023 secondo Amnesty International le esecuzioni sono state più di 100, nel 2022 erano state 196. Mentre quelle settimanali di Human Rights Watch ha accusato le forze di sicurezza saudite di aprire il fuoco contro i migranti provenienti dal vicino Yemen in guerra, in prevalenza eritresi e somali».

Non è il rischio che finisca come in Cina? «Il pallone si è sgonfiato». «La Cina tra 2015 e 2016 ha acquistato campioni impor-



potuto assumere notorietà e potere sfuggendo al controllo del partito. Inoltre c'è un club di calcio che ha acquistato i migliori al mondo entro il 2020. Per centrare questi obiettivi sono stati assediati in quegli anni allenatori come Lippi e Cannavaro. A qualche anno di distanza la nazionale cinese è arrivata all'ottavo posto della classifica Fifa. La federazione calcistica locale è da mesi al centro di vertici di funzione, molte delle sue squadre sono fallite o sono in gravi difficoltà. Evidentemente il movimento calcistico ha provato a crescere troppo in fretta. Credo che abbia inciso anche l'assenza di un mercato di calcio che gioca a calcio. La Saudia Pro League, la massima lega del paese, ha un valore di mercato di 1.200 milioni per gli ingaggi. Le cessioni hanno invece portato in cassa solo 50 milioni».

Riad ambisce a ospitare. Ha alle spalle il Fondo sovrano Pif con i suoi soldi consentendo al club della lega di pagare ingaggi che i club europei non possono più permettersi. Come funziona il meccanismo? I giocatori li compra la Federazione e li distribuisce nei vari club? «Esatto. Tutte le trattative passano per l'avallio più o meno diretto del principe MbS. Le trattative per convincere i calciatori partono moltiplicando per 4 l'ingaggio che gli hanno. E non viene avanzata loro la proposta economica di un club, ma di giocare nella Saudi Pro League. La parte del leone in questa sessione di calcio mercato l'hanno fatta le squadre del fondo Pif Al-Nasr. Al Ittihad, Al Hilal e Al Ahli. Oltre 2 miliardi di euro di cui 1,400 milioni per i contratti e 1.200 milioni per gli ingaggi. Le cessioni hanno invece portato in cassa solo 50 milioni».

Basteranno i soldi per alzare il livello tecnico di un club molto scarso? «La spaccatura tra le squadre del fondo Pif, a cui si può aggiungere il club del principe guidato da Steven Gerrard, sono evidenti. Di fatto ci saranno del campionato un gioco dalle squadre delle due principali città, ovvero Riad e Gedda, l'altro giocato dalle periferie. Se questi investimenti porteranno entro qualche anno alla vittoria di una squadra saudita del mondiale, il calcio globale europeo anche le squadre sarebbero riflessi anche sulla nazionale saudita che, al netto dell'assunzione di Mancini, aveva già fatto una discreta figura. Pro e contro potrebbe invece avere più possibilità di tenere alto il proprio livello, almeno fino ai Mondiali del 2034 che

tolifera del Paese diventeranno sempre più importanti negli anni venire, poiché le questioni climatiche spingono le nazioni verso l'energia pulita, che internazionale è di- versivo cruciale nel tentativo dell'Arabia Saudita di creare posti di lavoro». L'Arabia Saudita è sostenuta dal suo status di maggiore esportatore di petrolio al mondo, posizione in- forzata dalla guerra in Ucraina che interrompe le esportazio- ni di greggio. L'anno scorso, la compagnia petrolifera statale Saudi Aramco ha registrato un sorprendente utile netto di 161 miliardi di dollari. Tuttavia, i reali sauditi sanno che le entrate non pe-



il leader cinese Xi Jinping. In alto, il presidente iraniano Raisi (Ansa)

Lo sguardo de LaVerità sulla stampa del giorno. Tutte le mattine dalle 7.30 su www.laverita.info e sui nostri canali social. Edicola Verità con Camilla Conti